

Le sue riflessioni sanno ancora curare l'anima

# Marco Aurelio Antonino l'imperatore filosofo

Antonio de Guevara (1480 ca.-1545), scrittore e vescovo cattolico spagnolo, autore del *Libro aureo del emperador Marco Aurelio* (1529) che, corredato d'immaginarie lettere di Marco Aurelio, intendeva essere una guida dei principi.

Antonio de Guevara (1480 ca.-1545), Spanish writer and Catholic bishop, author of the *Libro aureo del emperador Marco Aurelio* (1529) which, annotated with imaginary letters by Marcus Aurelius, was meant to be a guide for princes.

■ **ARMANDO TORNO**  
Giornalista e saggista

**A**ntonio de Guevara nacque probabilmente a Treceño (Asturie di Santillana) in un anno intorno al 1480 e morì nel 1545. Franciscano, ricoprì alte cariche: predicatore imperiale, inquisitore di Toledo e Valencia, vescovo di Guadix e Mondoñedo; inoltre visse anni alla corte di Carlo V, anzi lo accompagnò nell'impresa di Tunisi e in Italia. Per parlare di Marco Aurelio conviene partire da un'opera di questo religioso: è lui l'autore del fortunatissimo *Libro aureo del emperador Marco Aurelio* (1529). Lo presenta come traduzione di un immaginario manoscritto di Firenze e dichiara di averlo trovato «fra libri che lasciò Cosimo de' Medici» (così nel prologo dell'autore all'edizione Giolito de' Ferrari del 1556, consultata da chi scrive). Guevara desidera offrire il «ritratto ideale» del regnante perfetto, o meglio «un orologio de' principi, con il quale si



www.modulo.org

regolasse tutto il popolo cristiano». Al profilo morale, il vescovo già inquisitore non esita a intercalare lettere immaginarie, dissertazioni su pace e guerra; le quali trattano della gloria, non dimenticano la giustizia, l'età dell'oro, la decadenza di Roma.

L'opera è un ideale abbraccio tra fatti avvenuti e leggende, fantasie e personaggi celebri, errori storici e leggi note (non ne mancano di apocrife). L'intento moralistico che lo permea si concede mille licenze e la diffusione in Europa fu notevolissima: il libro venne tradotto in molte lingue

(la prima da noi comparve a Venezia nel 1544) e imitato, tanto che l'influsso si avvertì in Inghilterra e in Francia: qui lo meditarono Brantôme, La Fontaine, Montaigne. In Italia – sosteneva Piero

Camporesi – lascia traccia nel *Bertoldo* di Giulio Cesare Croce. E nel mondo spagnolo in non poche opere, tra le quali un libro politico antimachiavellico dello scrittore e diplomatico Diego de Saavedra Fajardo (1584-1648), che ebbe a sua volta uno straordinario successo editoriale: la prima edizione dal titolo *Empresas politicas o Idea de un principe politico cristiano representada en cien empresas* uscì a Monaco di Baviera nel 1640, dedicata all'Infante Balthasar di Spagna.

Perché partire da Guevara per parlare di Marco Aurelio? L'equivoco che lo riportò tra i virtuosi – non dimentichiamoci che il suo regno era sovente considerato un periodo di persecuzioni contro i cristiani – trova un parallelo nell'ambito artistico. Riguarda la statua equestre sita sulla piazza del Campidoglio di Roma (l'originale è ora nei Musei capitolini). Dell'opera, di autore ignoto, non troviamo alcuna menzione nelle fonti letterarie antiche, ma è credibile che sia stata innalzata nel 176

d.C., insieme ad altri onori tributati a Marco Aurelio per il trionfo sui Germani; o nel 180 d.C., subito dopo la sua morte. In quei tempi a Roma le statue

equestri erano numerose: le descrizioni tarde delle zone della città ne enumerano ventidue. Quella di Marco Aurelio è giunta fino a noi perché fu identificata per errore con l'immagine di Costantino, il

## Marcus Aurelius Antonio, the Philosopher Emperer

During his day, he was bestowed with the honours reserved for the "greats". The equestrian statue of him in the square of Capitoline Hill is a symbol of the synthesis between power and divine greatness. Interpretations on posture and clothing differ: the outstretched hand, while speaking or offering clemency, brandishes no weapon. He appears to be a man distancing himself from the earthly dimension and gazing upward. This was precisely Marcus Aurelius with his cult of stoic religion: in the discipline of the "inner citadel", he found moral inspiration leading to spiritual peace, respect for others even if they were wrong; an awareness that solidarity between man and the universe exists. Even today, his reflections are able to nurture the soul.

**«Sii come il promontorio  
contro cui si infrangono  
incessantemente i flutti:  
resta immobile e intorno  
ad esso si placa il ribollire  
delle acque»**

primo imperatore cristiano; per tale motivo venne risparmiata nel Medioevo. Non a caso era chiamata “Caballus Constantini”. Non sappiamo dove fosse situata nell'antichità: probabilmente nel Foro Romano, forse nella piazza con il tempio dinastico che circondava la colonna Antonina. Inoltre sarebbe stata collocata al Laterano almeno dalla fine dell'VIII secolo; nel 1538 fu posta accanto al Campidoglio per ordine di Paolo III e a Michelangelo si chiese di sistemare quello spazio architettonico. Il sommo artista stabilì che la statua equestre si mettesse al centro della trama a dodici punte: forse un'allusione alle costellazioni, forse agli Apostoli; comunque Michelangelo dovette intuire che non si trattava di Costantino.

Questa statua ci aiuta a meglio comprendere l'imperatore; si potrebbe dire che rappresenti potere e grandezza divina. Marco Aurelio è raffigurato a dimensioni reali e il braccio teso (evoca taluni ritratti di Augusto): si direbbe indicante il momento dell'*adlocutio*, quando si prendeva la parola. Indossa un *sagum* da viaggio, non il *paludamentum* dei generali romani: non combatte, non impugna la spada, l'effigie quasi prende le distanze dalle urla che cadenzavano i trionfi, il gesto vorrebbe addirittura smorzare l'eco delle ovazioni. I rumori terrificanti delle legioni schierate, lo stridore delle macchine da guerra, le grida dei comandanti sono altrove.

O forse quel gesto andrebbe inteso come un atto di clemenza; taluni storici lo interpretano in tal modo, basandosi anche sulla testimonianza di testi medievali che raccontano di un prigioniero barbaro ai piedi della statua (posto sotto la zampa sollevata), che il tempo non ci ha conservato. Un'altra ipotesi sostiene che nella mano vi fosse in origine un rotolo di pergamena, ma anche di esso il tempo, aiutato dalle vicissitudini umane, non ha avuto pietà. Mancanze veniali, si potrebbe aggiungere: l'unica statua equestre che ci è giunta pressoché intatta dall'antichità testimonia anche il pro-



Mondadori Portfolio

La statua equestre di Marco Aurelio è custodita nel Palazzo dei Conservatori ai Musei Capitolini di Roma.

• *The equestrian statue of Marcus Aurelius is on display in the Palazzo dei Conservatori at the Capitoline Museums in Rome.*

filo umano e morale di Marco Aurelio Antonino, l'imperatore filosofo che tra il 161 e il 180 della nostra era governò il mondo. Adottato da Antonino Pio, di cui ereditò il trono, educato da filosofi stoici e grande ammiratore di Epitteto (schiavo di Epafrodito, liberto di Nerone; emancipato, a Roma diventò scolaro di Musonio Rufo, quindi tenne scuola egli stesso), l'uomo raffigurato sul cavallo in Campidoglio fece dello stoicismo la sua religione. Non ebbe il tempo di scrivere numerosi tomi come altri pensatori – baste-

rebbe ricordare, tra gli stoici romani, Seneca, di cui ci sono giunte non poche opere – e ci ha lasciato una piccola raccolta di dodici libri di ricordi e meditazioni, vergati in greco in forma aforistica, solitamente chiamati *Pensieri*, il cui titolo originale suona *Tà eis heautón*. I latini lo resero letteralmente *Ad se ipsum*, ovvero *A se stesso*. È un'opera scritta sotto le tende tra una campagna militare e un viaggio, non concepita per la diffusione ma per il proprio spirito.

Un libro che viene riletto, ripreso senza requie dal suo autore e nel quale i ritagli di tempo diventano filosofia. In esso l'imperatore cerca la purificazione spirituale, oppure invita a trovare rifugio nella propria l'anima. Pierre Hadot, il maggior studioso di Marco Aurelio del nostro tempo, ha parlato di «cittadella interiore». E ha ricordato che *A se stesso* contiene degli esercizi spirituali, con regole di vita e discipline; questo anche se l'opera è disorientante, e il lettore incontra un susseguirsi di riflessioni tra loro slegate, almeno apparentemente. In tali frammenti si legge

**«... agire l'uno contro l'altro è contro natura: e adirarsi e respingere sdegnosamente qualcuno è agire contro di lui»**

l'indipendenza dalle cose del mondo, giacché gli avvenimenti non devono turbarci. La vita è concepita come milizia, occorre fare il

bene per il bene, giacché questa è un'esigenza della natura umana: Marco Aurelio, pur non essendo cristiano, giunge a concepire l'amore anche per chi offende e, seguendo quanto sostiene Socrate nel *Menone* platonico praticando i principi di un'etica intellettualistica, è convinto che il vizio nasca dall'ignoranza. Basta aprire *A se stesso* per rendersene conto (citeremo dalla traduzione contenuta negli *Scritti* di Marco Aurelio, a cura di Guido Cortassa, Utet 1984). Per esempio: «Proprio dell'uomo è amare anche coloro che sbagliano» (VII, 22), oppure: «Considera che la buona disposizione dell'animo è invincibile se è sincera, senza sorrisi ironici e senza ipocrisia. Infatti,



Fotolia

che mai potrà farti anche l'uomo più violento, se tu continui a trattarlo con benevolenza e, se si presenta l'occasione, lo ammonisci con dolcezza e, nello stesso momento in cui egli cerca di farti del male, tenti con calma di farlo ricredere, dicendogli: «No, figliolo; noi siamo nati per ben altro; io non posso ricevere alcun danno da te, sei tu che ricevi un danno?» (XI, 18).

L'imperatore è convinto che esista unità e solidarietà tra noi e l'universo, che sia possibile giustificare tutti gli eventi. Stoico tardo, si lascia alle spalle anche un certo dogmatismo presente nella scuola fondata da Zenone di Cizio e con olimpica libertà accetta ogni cosa: «Alla natura che tutto dona e tutto riprende, chi è bene istruito e modesto dice: «Dammi ciò che vuoi, riprendi ciò che vuoi» (X, 14). Ancora più esplicitamente: «Ti sei dimenticato... che nulla è proprietà esclusiva di nessuno, ma il suo figlioletto, il suo povero corpo e la sua stessa povera anima sono venuti di là; che tutto è opinione; che ciascuno vive solo il momento presente e non perde che questo» (XII, 26). Parole commoventi, proferte da un uomo che compie il proprio dovere combattendo Quadi, Marcomanni e altri barbari, senza alterigia, anzi con umiltà. Prova ne è quanto ricorda tra gli altri Ernest Renan, nella classica opera *Marco Aurelio e la fine del mondo antico*, in cui parla dell'imperatore che andava ad ascoltare nelle loro scuole Apollonio e Sesto di Cheronea, «e non si preoccupava per questo di essere oggetto di scherno». Inoltre, ad Alessandria, «fu visto camminare per le strade senza cortigiani, senza guardie, vestito con il mantello dei filosofi e vivendo come uno di loro».

Lo storico Dione Cassio, che fu anche senatore romano, definì il regno di Marco Aurelio «un'età dell'oro» e l'attento Edward Gibbon, nella seconda metà del Settecento, considerò «felice» l'età degli Antonini nella quale cade il suo mandato. È altresì vero che

**«... ogni fatto del corpo è un fiume, ogni fatto dell'anima sogno e inattività, la vita è guerra e soggiorno in terra straniera, la fama postuma è oblio»**

quegli anni furono devastati da guerre interminabili, da carestie, terremoti; né mancò anche il tentativo di uno dei migliori generali di Roma, Avidio Cassio, di usurpare il trono. Poi la peste. Il mondo allora conosciuto subì uno spopolamento che non si riuscì a compensare in tempi ordinari. La dottrina stoica di

Marco Aurelio riguardante la morte non suona così strana o stravagante pensando a tali fatti, ma entra in una visione disincantata delle cose. Scrive: «Vicino è il momento in cui avrai dimenticato tutto, vicino è il momento in cui sarai dimenticato da tutti» (VII, 21).

Lui, per errore, riuscirà a sopravvivere con una statua e quando apparirà la prima edizione a stampa della sua opera, nel 1559 a Zurigo, un inquisitore lo aveva già fatto amare. Non aveva mostrato disprezzo per i cristiani, ma li considerava dei fanatici (XI, 3); di certo non mancarono martiri durante il suo regno, anche se le colpe non

possono ricadere direttamente su di lui. Nel V libro della *Storia Ecclesiastica*, Eusebio di Cesarea riporta brani della *Lettera delle chiese di Vienne e di Lione ai fedeli dell'Asia e della Frigia*, in cui sono ricordate le vessazioni nei confronti dei cinquanta devoti lionesi. Tra essi diventerà celebre Santa Blandina: flagellata, posta su una griglia rovente, racchiusa in una rete e offerta a un toro inferocito che la lanciò in aria a colpi di corna, infine uccisa con un pugnale.

Perché rileggere Marco Aurelio dopo la psicanalisi e mentre le neuroscienze propongono altre soluzioni ai nostri quesiti? Per un semplice motivo: le sue riflessioni fanno ancora curare l'anima. Oppure si potrebbe rispondere con le parole che nel film *Il silenzio degli innocenti* il cannibale interpretato da Anthony Hopkins urla a Jodie Foster, citando l'imperatore filosofo. Inutile riportarle, utilizziamo quelle originali: «Scava dentro di te: dentro è la fonte del bene che può zampillare sempre se non smetti mai di scavare» (VII, 59). 📖

**«Non vivere come se dovessi vivere migliaia di anni. Il fato incombe: finché vivi, finché è possibile, diventa virtuoso»**

Eugène Delacroix (1798-1863), *La morte di Marco Aurelio*.

Eugène Delacroix (1798-1863), *The Death of Marcus Aurelius*.



© Photo Jasse/Scala, Firenze